



# La Santa Sede

---

XVI CENTENARIO DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE DI S. AMBROGIO

**OMELIA DEL SANTO PADRE PAOLO VI**

*Sabato, 7 dicembre 1974*

Qua veniamo, noi Milanesi Romani, com'egli fu, dov'egli fu, per ricordarlo, per venerarlo, in questo decimosesto centenario della sua singolare, precipitosa quasi, elevazione alla cattedra episcopale di Milano, per sentirlo a noi vicino. Non è la nostra una celebrazione adeguata a tale poliedrica figura tipica di nobile romano, di alunno del foro, di giurista, di amministratore, di console, di politico e di polemista, di letterato e di poeta, di scienziato e di oratore, di vescovo soprattutto, e quindi pastore e di maestro, di dottore e di santo; per fortuna, a suo e proprio onore, la Città che ambrosiana si definisce, ha già provveduto a tributare a Sant'Ambrogio degno omaggio di memoria e di culto; basti ora a noi questo atto di venerazione, che stiamo per dire confidenziale e filiale, nell'intento, ben modesto, ma sincero di ascoltare da lui qualche sua parola per la nostra vita cristiana della quale Egli, Ambrogio, ebbe il genio, ebbe, come pochi a lui pari, lo spirito. S. Agostino ne fa garanzia, come bene sappiamo. Chi non ricorda la prima (prima fra molte successive) testimonianza di Agostino su Sant'Ambrogio? «Così venni a Milano dal vescovo Ambrogio, noto a tutto il mondo come un uomo dei migliori, pio cultore tuo, i cui discorsi, in quel tempo, strenuamente dispensavano al tuo popolo l'adipe del tuo frumento e la letizia dell'olio e la sobria ebbrezza del tuo vino. Ero condotto a lui da te, senza saperlo, affinché per lui, sapendolo, fossi condotto a te. Quell'uomo di Dio mi accolse paternamente e, da buon vescovo, si mostrò assai contento di quella mia venuta. E così cominciai ad amarlo . . .» (*Confess. V, 13, 23: PL 32, 717*).

Ma ora la sua storia, la sua biografia in questo momento non trattengono la nostra attenzione; e nemmeno la sua . . . bibliografia; tralasciamo il più, tralasciamo tutto: ci basti spigolare sul suo fertile campo qualche citazione, qualche spiga per la nostra edificazione spirituale.

Cominciamo dalla sua concezione del mondo. Naturalista, moralista, S. Ambrogio ci offre il quadro

cosmico in cui ci troviamo.

Dio creatore; parla Mosè: «In principio, dice. Com'è ordinata la narrazione! Egli afferma prima di tutto ciò che gli uomini di solito negano, e fa loro sapere che il mondo ha un principio, affinché non pensino che ne è privo» (*Hexam.* I, III: *PL* 14, 137). La Bibbia è il suo primo libro; dalle sue pagine, come da finestre su l'universo, Ambrogio osserva il mondo; l'allegoria lo fa poeta, ma non mai gli confonde la visione reale delle cose; «tanto che l'opera sua passò ben presto come una vera, e si può dire la migliore Storia Naturale dei suoi tempi» (Cfr. A. PAREDI, *S. Amb.*, 370).

E subito succede la storia drammatica dell'uomo. «Leggo che (Dio) fece l'uomo ed allora si riposò»; ed ecco il lampo del genio mistico di Ambrogio: «avendo a chi rimettere i peccati» (*Hex.* VI, X, *PL* 14, 288; cfr. U. PESTALOZZA, *La Rel. di A.*, 25). L'antropologia di Ambrogio penetra in tutte le sue opere, e trova il suo disegno nuovo e grandioso nel mistero della redenzione e nell'economia della grazia. Alla rivelazione di Dio onnipotente nella creazione succede quella ineffabile di Dio infinito nella bontà, nella misericordia. Leggete poi, se vi piace, il libretto testé da noi pubblicato, per merito di bravi collaboratori, il *De Mysteriis*, una catechesi squisita sull'iniziazione cristiana: «. . . è stato spalancato per te il Santo dei Santi, sei entrato nel sacrario della rigenerazione» (*PL* 16, 407).

Qui troverete, tra l'altro, la testuale professione della fede eucaristica: «Lo stesso Signore Gesù proclama: Questo è il mio corpo. Prima della benedizione delle parole celesti viene nominata un'altra specie, dopo la consacrazione viene significato il corpo. Egli stesso dice il suo sangue. Prima della consacrazione viene nominata un'altra realtà, dopo la consacrazione viene chiamato sangue. E tu dici: "amen", cioè, questo è vero. Quel che dice la bocca, deve confessarlo internamente lo spirito; quel che la parola fa risuonare, deve provarlo il sentimento. È dunque con questi sacramenti che Cristo pasce la sua Chiesa!» (*Ibid.* 424).

Qui Cristo non è solo presente e operante. Cioè è Lui, ma in quella trasfusione della sua divina potestà, che chiamiamo il nostro sacerdozio. E chi non ricorda l'opera famosa di S. Ambrogio: *De officiis ministrorum?* sui doveri degli ecclesiastici? (*PL* 16, 26 ss.) Non ci fermeremo alla sua iniziale professione di umiltà: «lo . . . trascinato dai tribunali e dalle dignità amministrative al sacerdozio, ho incominciato ad insegnare a voi quello che io stesso non imparai . . .», perché invece in questo breve e primo manuale di dottrina morale troveremo già un buon tentativo d'una sintesi della etica razionale con l'insegnamento nuovo e originale, derivante dalla sapienza evangelica; buona, se pur ancora iniziale pedagogia, per stilizzare santamente la vita ecclesiastica, e poi quella comune dei cristiani. Cicerone precede, Ambrogio segue, integrando, ma supera lo stoicismo di base, derivando dalla fede la norma dell'operare, da cui non è più escluso il povero e l'umile, sì bene portato al comune livello, anzi con preferenziale intenzione di fraternità e di carità; per concludere il trattato con un'esclamazione che potremo far nostra: «che cosa più preziosa dell'amicizia?» (*Ibid.* 193).

E gli altri aspetti della vita rigenerata dal battesimo? Sarebbe qui troppo lungo passarli in rassegna; ma uno merita una menzione speciale, perché ebbe da Ambrogio particolare impegno, che meritò a noi l'eredità di parecchie sue opere; diciamo l'educazione alla verginità, vero colpo d'ala sulla bassezza dilagante del costume pagano e morbosamente corrotto. Chi non ricorda, ad esempio, il capitolo II, letterariamente splendido, della prima opera di questa categoria, circa il martirio di Santa Agnese, dodicenne: «In una sola vittima, un duplice martirio, del pudore e della religione. E rimase vergine ed ottenne il martirio»? (*PL* 16, 201-202)

E non è in questo libro l'elogio, uno dei primi nella letteratura sacra, della Vergine Maria, Madre di Cristo? «Immagine della verginità: tale infatti fu Maria» (*PL* 16, 222). E simili scintille di bellezza e di sapienza potremmo ricavare da altre opere ascetiche e morali del Pastore-Dottore, dove, ad esempio, parla *De viduis* (*PL* 16, 233 ss.). Troveremmo incantevoli colloqui, nutriti di notizie preziose sulla cronaca dei suoi giorni, nella corrispondenza, unica, crediamo, nel suo genere, con la sorella MarCellina (*PL* 16, 1036 ss.); e soavi amarezze nei due discorsi, non certo ignoti ai necrologi famosi di Bossuet, per la morte del fratello Satiro (*PL* 16, 1345); e tant'altre cose. S. Ambrogio è un maestro prodigo; non si consulta mai indarno, anche se la sua loquela non è sempre facile per noi, letterato, com'egli è, sempre padrone e forse un po' raffinato nel suo stile. Vedete, vorremmo raccomandare, il lavoro suo forse principale, la *Expositio Evangelii secundum Lucam* (*PL* 15, 1607-1943). Ma a noi preme concludere con una citazione notissima, ma confacente al caso nostro, quella che si trova nel commento al Salmo XL, dove S. Ambrogio, con l'abituale facilità a introdurre nel contesto della trattazione un riferimento scritturale, scrive: «Questi è Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa (*Matth.* 16, 18). Dove dunque è Pietro, ivi è la Chiesa; dov'è la Chiesa, lì non c'è assolutamente morte, ma la vita eterna» (*PL* 14, 1134). Chi fu che a queste fatidiche parole aggiunse una chiosa significativa: Dov'è Pietro, ivi è la Chiesa Milanese? (Se bene ricordiamo, questa chiosa è dovuta al predecessore del Card. Ferrari, Monsignore Luigi Nazari di Calabiana, dal 1867 al 1894 arcivescovo di Milano). È così una sentenza che documenta non solo una verità dogmatica, ma anche una tradizione storica, che noi ora, con questa cerimonia, qui ove fu la sua dimora, intendiamo confermare, ad onore della Chiesa Ambrosiana, che in questo momento tutti portiamo nel cuore. Del resto non aveva già affermato S. Ambrogio: «In tutto voglio seguire la Chiesa Romana»? (*De Sacramentis*, III, 5: *PL* 16, 452)

E non risuona nei nostri animi un'altra parola del nostro Santo, la quale può suggellare nel ricordo e nel proposito questa modesta, ma pia e cordiale celebrazione: «La vita dei santi è per gli altri norma del vivere»? (*De Ioseph Patriarcha*, 1, 1: *PL* 14, 673) Così sia per noi, per merito di Sant'Ambrogio, con la sua e la nostra Benedizione.

---

